

**altromondo editore**

**100% MADE IN ITALY**

**Plastica**

**STELLA GEMELLA  
IMPARANDO A VOLARE**

**ISBN: 978-88-6281-406-5**

copyright 2009, AltroMondo Editore  
[www.altromondoeditore.com](http://www.altromondoeditore.com)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
THE FACTORY

**Stella Gemella**

**IMPARANDO A VOLARE**

## A UN PASSO DA TE

È di nuovo Primavera nel bosco di Nonsodove. Gli alberi si stanno vestendo di fiori e gli animali iniziano a uscire allo scoperto. Anche Aspasio, un serpente lunghissimo, sta girando indisturbato nel prato vicino al laghetto; mentre assapora i primi raggi di sole e il loro tepore, la sua attenzione viene attirata da una luce molto brillante proprio in mezzo al prato. Curioso, il rettile incomincia a strisciare verso di essa, ma con calma perché non sa da cosa è data. Si avvicina molto lentamente, fino ad essere proprio lì davanti e nota un piccolo cristallo in cui si riflette energicamente la luce del sole. Sempre più curioso di capire, inizia a girare intorno al piccolo oggetto luminoso, ma non riesce a capire di cosa si tratti. Quand'ecco che all'improvviso un piccolo animale verde salta velocemente sopra il cristallo e coprendo i raggi di sole esso perde la sua magnificenza. Il serpente rimane basito, come può essere possibile che tanta meraviglia sparisca per un bizzarro salto di un altrettanto bizzarro animale? In men che non si dica si prepara per mangiarlo, così che il piccolo cristallo riprenda il suo splendore, ma viene interrotto dall'animale stesso: «Aspetta! Ho capito cos'hai in mente! Ma non puoi mangiarmi, sono

molto indigesto credimi! Sono qui solo per dirti che questo è un cristallo di luce, anzi il cristallo di luce! Quello di cui si narra nel nostro bosco. Si dice che chi trova questo cristallo conoscerà se stesso e il mistero della vita, ma soprattutto conoscerà il mistero dell'eterna felicità! Io ne sono il custode, mi chiamo Augusto, il rospo, e ora che tu lo hai trovato, ti appartiene!»

Il serpente risponde: «Stupidaggini! Come può un piccolo cristallo farmi conoscere i misteri della vita? Me stesso? Che ne sa di me un oggetto? E l'eterna felicità? Senti rospo, mi stai raccontando una favola? Solo perché non vuoi che ti mangi vero? Mi credi così stupido? No, dico, ho la faccia da stupido?»

Augusto, calmissimo riprende: «Sei libero di non credermi. Se tu conosci già i misteri della vita e te stesso, questo piccolo cristallo non avrà nulla da insegnarti! Non ti costa nulla portarlo con te per un po', poi me lo riporterai... e... beh... dimmi, sei felice?»

Il rettile lo guarda e risponde: «Non lo so! Ma cosa importa adesso? Anzi... magari lo sarò dopo che ti avrò mangiato!»

Il rospo dice: «Se tu fossi davvero felice non avresti la necessità di mangiarmi...»

«E perché mai? Chi è felice digiuna?» Controbatte Aspasio.

«No che non digiuna, ma è in pace con se stesso e con gli altri! Non cerca continuamente nuove emozioni per sentirsi appagato e stare bene, è lui stesso la sua felicità! Riesci a capirlo?» dice Augusto. Il serpente per qualche istante rimane zitto a guardare il piccolo animale verde, lo guarda, lo riguarda e poi gli dice: «C'è il trucco! Se ti dico che non ho capito mi dici che sono stupido! Vero? Se invece ti do ragione, alla fine non devo mangiarti! E che sono stupido me lo dico io... mmmh!»

Augusto ride divertito: «No! A te la scelta! Se vuoi mangiarmi, se è davvero ciò che desideri sono ancora qui, non sono scappato, fallo! Se invece vuoi provare ad essere felice prova a stare qualche giorno con questo cristallo poi me lo riporterai, se sentirai ancora la necessità di mangiarmi lo farai... va bene?»

Aspasio risponde: «Non riesco a capire dov'è il trucco... ma va bene! Ci sto! Proviamo!» E così dicendo il rospo gli dona il cristallo, lui lo prende e si allontana.

È passato un giorno, è passata una notte e il serpente non nota

cambiamenti in lui. Sta strisciando verso il piccolo lago, quando rimane affascinato da un papavero e da una magnifica farfalla posata sopra. Si avvicina piano, la farfalla lo nota e si alza in volo.

Lui le urla: «No, ti prego! Resta! Non volevo spaventarti!»

La piccola farfalla scende un poco e lo osserva, vede che è un serpente, e gli dice: «Sicuro che non vuoi farmi del male?»

«Sicurissimo!» risponde Aspasio.

Così il piccolo animale si riadagia sul papavero, il rettile si avvicina: «Hai davvero uno splendido colore d'ali, il colore del sole!»

«Oh, grazie! E tu sei davvero gentile per essere un serpente!»

Risponde la farfalla. I due sorridono. Lui riprende: «Mi chiamo Aspasio!»

«Mi chiamo Mosè!» Dice lei.

«Mosè? Che buffo nome per una bellissima farfalla!» Dice il serpente.

«Oh, sai, è una storia lunga! Non sono sempre stata una bellissima farfalla, prima ero un buffo e goffo bruco, poi mi sono trasformata, proprio come aveva detto la mia mamma, nulla si crea nulla si distrugge, tutto si trasforma!» Dice Mosè.

«Aspetta! Aspetta! Che stai dicendo? Che prima eri un bruco? Poi ti sei trasformata? Anch'io cambio la pelle, ma rimango pur sempre un serpente!» Risponde Aspasio.

«Certo! Il tuo aspetto non cambia e questo è quello che tu vuoi vedere! Prova a vederla in maniera diversa. Per esempio prova a pensare di lasciare qualcosa di te, qualche cosa magari di vecchio che non ti serve più! Simbolicamente intendo! Sarebbe come rinascere, prova a pensarci!» Dice la farfalla.

I due continuano a parlare e a discutere su ciò che è trasformazione. Aspasio non è convinto di ciò che dice Mosè, secondo lui non c'è trasformazione, secondo lui sei e basta e non sarai più. La farfalla gli dice di andare al laghetto e di parlare con Olga, la sua mamma adottiva. Lui chiede spiegazioni e lei gli dice che forse con Olga potrebbe trovare delle risposte. Il serpente allora, si dirige verso il lago per cercare la rana.

Arrivato sulla riva del lago non vede nessuno. Si guarda un po'

attorno e vede sulla riva opposta un piccolo animale verde e prova a chiamare il nome di Olga, la rana si guarda attorno e rimane stranita all'idea di sentirsi chiamare da un serpente, non nasconde il suo timore, ma il rettile la rassicura dicendole che le vuole solo parlare e che è stata Mosè a indirizzarlo lì. Al nome della farfalla, la rana si muove dalla riva e inizia a nuotare verso Aspasio. Arriva finalmente vicina al serpente e dice: «Ciao. Cosa puoi volere da una piccola rana come me?»

Aspasio risponde: «Ho conosciuto Mosè oggi! Abbiamo parlato e discusso di cavolate tipo trasformazione. Io sono rimasto un po' titubante e lei mi ha detto che forse tu potresti chiarire i miei dubbi.»

La rana risponde: «Ah! Ho capito! Tu non sei felice e quindi hai paura.»

A queste parole Aspasio fa un balzo indietro. Perché mai tutti ce l'hanno con questa felicità? Che senso ha la vita di un serpente? Per vivere deve uccidere, come può essere felice? È vero, è la legge della natura, però è assurda per lui. In fondo è un buono. Lui si è sempre tenuto in disparte, non può avere amici, tutti hanno paura di lui e quindi, come può essere felice? Lui non si è mai chiesto nemmeno cosa sia la felicità. Non lo sa se è felice. Oggi però si sente diverso, ha parlato con Mosè e lei non ha avuto paura di lui, forse ha trovato un'amica e per questo non essere più solo, si sente felice. Deve difendere però la sua reputazione di rettile e risponde: «Io non ho paura! Di che cosa dovrei avere paura?» «Non lo so. Dimmelo tu. Hai forse paura di essere felice?» Dice Olga.

«Non ho paura di essere felice. Ma la felicità è un'utopia! Non la inseguo perché so che non la merito! Ormai sono abituato all'infelicità...» dice Aspasio.

Olga riprende: «Allora è come dico io. Hai paura! Sei talmente abituato a non essere felice che l'idea di esserlo ti fa paura. Perché è una cosa nuova e come tale non la conosci e di conseguenza ti spaventa. Hai paura che possa finire, ma la felicità, quella vera, quella interiore, non finisce mai. Se la trovi è con te per sempre.»

«Credo che quello che dici sia vero, ma lo trovo assai difficile

per non dire assurdo. Come può un serpente come me essere felice? Dovrei esserlo di dover uccidere per sopravvivere?» Dice il rettile.

«No, certo. Ma puoi decidere di cambiare, partendo proprio da dentro. Proprio dal cuore. È lui che fa nascere in te il desiderio di felicità e ti guida verso la sua realizzazione. Cibati di frutta, sarà contro natura, ma non contro di te. Se uccidere ti fa stare male, non farlo. Vedi, la vera felicità non è essere soddisfatti di qualche cosa, spesso viene confusa in questo modo. Prova ad asteneri dall'uccidere, privati di questa obbligazione... potrebbe essere la strada della felicità. La felicità Aspasio, sono io... la felicità, sei tu!» Dice la rana.

Il serpente continua ad ascoltare la rana poi la ringrazia e si allontana promettendo di pensare a tutto ciò che lei le ha raccontato. Passano i giorni e Aspasio pensa continuamente a ciò che ha detto Olga. Decide di tornare al papavero per rivedere Mosè, ormai sono diventati molto amici e passano giornate intere a farsi compagnia. Arriva al fiore felice di vedere la sua amica che però non c'è. Riamane ad aspettarla per ore, ma di lei nemmeno l'ombra. Torna ad aspettarla anche il giorno successivo, ma senza nessun risultato. La sua amica non c'è. Il serpente si sente molto solo e triste. Decide di tornare da Olga al laghetto per chiederle se per caso lei ha notizie della farfalla. Arriva alla riva e trova Olga in lacrime. Le chiede cosa sia successo, ma lei non risponde. Aspasio insiste, vuole assolutamente sapere cosa è successo, così Olga si riprende e spiega che Mosè è partita per un lungo viaggio e siccome si sono appena salutate lei sta ancora piangendo. Il serpente non crede ad una parola di quello che ha detto la rana e arrabbiato le dice: «Dimmi la verità!»

Olga risponde: «È la verità! Mosè è partita per un lungo viaggio!»

«È morta vero?» Dice Aspasio con un filo di voce.

«No! È partita per un viaggio!» Dice la rana.

«Non ti credo! È morta! Se ne è andata per sempre! Non la rivedrò mai più!» Dice il rettile scoppiando in un pianto disperato.

«Aspasio, non piangere! Non servirà a riportarla indietro! Mosè è stata felice di essere bruco e lo è stata di essere farfalla, ma lo

è stata ancor di più da quando ti ha incontrato! Ed ora lo sarà ancora di più...» dice Olga, ma viene interrotta.

«Come può essere felice se è morta? E io? Come posso esserlo senza di lei?»

La rana cerca di rispondere: «Non è morta! Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. Lei sarà sempre con te, dentro di te. Lei non è la tua felicità, tu solo sei la tua felicità. La felicità è essere lontani, senza essere distanti. Ogni tuo pensiero sarà un suo batter d'ali, ogni tuo sorriso sarà un suo volo aperto...»

Il serpente però non accetta e non capisce: «Smettila! La felicità era il suo sguardo che penetrava nel mio, là dove nascono i miei pensieri. Con quello sguardo, li coglieva ad uno ad uno e li guidava dove trovavano risposta. Io col mio sguardo mi perdevo nei suoi occhi e incontravo ogni giorno la sua felicità e mi ci rispecchiavo... l'amavo... l'amo... mi manca!»

Olga lo guarda incredula. Non sa come fare per consolarlo. Vorrebbe digli che Mosè anche ora è lì con lui anche se lui non la vede, ma se si concentrasse sentirebbe la sua presenza costante, ma non osa, lui sta troppo male e in silenzio scivola via in mezzo al prato, diretto dove ha trovato il cristallo di luce.

Arrivato al punto, spunta fuori il vecchio rospo Augusto: «Eccoti qui finalmente!»

Il serpente non risponde, posa il cristallo e si gira per andarsene, ma Augusto lo ferma: «Aspasio! Cosa è successo? Ne parliamo?»

Aspasio dice: «Credevo di aver trovato la felicità, credevo che il cristallo funzionasse davvero... ma poi in un attimo mi è crollato tutto addosso!» E con le lacrime agli occhi gli racconta tutto di lui e Mosè.

«Vedi, mio caro Aspasio, se tu fai tesoro di quello che la tua amica farfalla ti ha detto prima di partire, capiresti che lei ora è qui. Con te. Si fa in ogni tuo pensiero, in ogni tua parola, in ogni tuo gesto, in ogni tuo sguardo... e finché sarà nel tuo cuore sarà sempre con te. Ritroverai la tua amica, il tempo è soltanto un'illusione. Non scandire le tue giornate con esso... tra 5 minuti devo... tra un'ora faccio... saresti, altrimenti, con il pensiero ovunque eccetto che in te stesso. Rimani in te stesso, lei è lì con te per sempre! Non vivere nel passato, ma impara da esso. Sentiti ricco e soddisfatto

per quello che è stato, per quello che hai vissuto, per quello che hai imparato!» Dice il rospo.

Aspasio riprende subito: «Ma cosa dite tutti? Il tempo è un'illusione? Lei è sempre e comunque con me? Cibati di frutta? È contro natura, anche se mi fa stare male uccidere. Io non merito di essere felice, tanto che quando credevo di esserlo... io... non capisco...»

«Cibarsi di frutta e non uccidere è una rinuncia per un serpente. Ma le rinunce sono sempre transitorie finché non hai l'idea di rinunciare alla rinuncia. Forse, l'unica vera rinuncia è il perseguimento dell'equilibrio. L'equilibrio sopraggiungerà senz'altro ma quando avrai compreso che anche quello è nulla.»

Dice Augusto. Il serpente davvero non capisce più... la sua amica se ne è andata, si sente solo, confuso e disperato. In più quello che deve comprendere è... nulla? Come può essere nulla? Ce la mette tutta, ma non riesce a capire, ad accettare... non ce la fa! Si rivolge di nuovo al rospo: «Scusami, ma io non capisco. L'equilibrio è nulla? L'equilibrio che devo trovare è *nulla*? Non so se si vede, ma io sono disperato. Mosè mi manca e sto pensando di partire per raggiungerla! E voi tutti mi dite di capire... mi parlate di illusioni, di nulla, io davvero non vi sto dietro! Rinuncio a uccidere per sopravvivere, cosa mi cambia? Mangio frutta, cosa mi cambia? Penso alla mia amica, ma lei non c'è, cosa mi cambia? Lei mi manca! Non è più! Se ne è andata e non mi ha nemmeno salutato, perché?» Aspasio continua il suo pianto disperato, mentre il rospo prova ancora a consolarlo: «Lo so che è difficile da capire. L'equilibrio che devi trovare è dentro di te, l'equilibrio per un essere vivente è tutto e il tutto è nulla. Può sembrare schizofrenia, un mare in tempesta, me ne rendo conto... ma prova a sforzarti di capire! So che generalmente la parola nulla indica la mancanza o l'assenza di qualche cosa, ma prova ad andare oltre il termine e il significato generico... se io ti dico che dentro di te, per essere felice non manca nulla, significa che c'è tutto. Riesci a seguirmi? Non devi partire per raggiungere Mosè, lei è qui, con te. La tua mente non ti permette di comprendere ed è fonte di angoscia e di dolore, vai oltre il tempo e lo spazio, lavora su te stesso, devi capire che è importante adesso, non domani, non ieri, ma

ora, il presente è adesso! Quella che ti ostini a vedere come una sofferenza, non lo è davvero!»

Ma il serpente non molla: «Non è una sofferenza? Ma qui siete tutti impazziti? No dico! Ho perso la mia amica, quella più preziosa... e non dovrei soffrire? Ma stai scherzando vero? E non lo trovo nemmeno divertente! Cosa c'è da capire oltre al fatto reale che lei non c'è più? Che ogni qualvolta passerò davanti al suo papavero sentirò un tuffo al cuore che mi farà star male da morire? È un dolore troppo grande e io non riesco a sopportarlo! Mi sembra che il tempo non passi mai, non ho più voglia di fare niente! Ci sono momenti in cui mi sembra di impazzire e in cui desidero solo dormire per non pensare a niente, per togliere la spina... ma poi mi risveglio e tutto torna uguale: lei non c'è! E io non dovrei soffrire? Capisci che mi chiedi l'assurdo? Lei era l'aquilone nel mio cielo, volevo farla volare e ho sempre cercato di darle abbastanza filo... ma il filo mi è scappato di mano, mi sono distratto e lei è volata via. Se fossi stato più attento! Se avessi tenuto ben saldo quel filo...» e non smette di piangere.

Il vecchio rospo, lo lascia sfogare per un po', come è giusto che sia, poi riprende: «Quando qualcuno di caro ci lascia ci facciamo sempre prendere dai sensi di colpa. Strana reazione che capita a tutti però. È difficile perdonarsi quando riguardando il passato si scopre che forse, chissà... avremmo potuto fare qualche cosa! Ma cosa realmente? Prova a pensare a tutto ciò che ti ha detto Mosè, Olga e a quello che ti ho detto e ti sto per dire io. Trasforma la tua paura in amore, non aver paura dell'ignoto, del lasciar andare, la paura rovina la tua consapevolezza e la tua gioia di vivere. Conosci te stesso, trovati e troverai la radice delle tue paure. Incontra la tua paura del dolore, della perdita, della solitudine e dell'ignoto. Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, ma vivilo ora, al presente, senza rimpianti e ripensamenti. Porta con te ancora per un po' il cristallo di luce, vedrai ti servirà e quando non ti servirà più, quando sarai felice sarà lui a lasciarti...» così dicendo il rospo gira le spalle all'amico e se ne va, lasciandolo alle sue lacrime e al cristallo. Il serpente prende il cristallo e inizia a vagare senza meta. Senza rendersene conto, si trova davanti al papavero di Mosè e davvero gli prende un tuffo al cuore, sta male, vorrebbe

morire in quel momento, per poterla rivedere almeno una volta. D'improvviso viene distratto da un batter d'ali... si guarda attorno e non riesce a credere ai suoi occhi: due meravigliose ali colore del sole stanno planando proprio sul papavero. Ma, non può essere. Non è vero. Sta sognando, non è lei. Finche la piccola farfalla si posa sul fiore e: «Ciao Aspasio!»

Lui piange di gioia, felicità... non capisce più nulla: «Ma tu? Come può essere? Te ne eri andata... sono settimane che non ti vedo!» Dice.

«Oh no! È qui che ti sbagli! Io non me ne sono mai andata, sono sempre rimasta qui, al nostro fiore ad aspettarti, ma tu non mi vedevi! Non guardavi con gli occhi giusti: quelli del cuore e dell'anima!» Risponde Mosè.

«Ed ora perché ti vedo? Cosa è cambiato? Non capisco!» Dice Aspasio.

«Niente è cambiato! Tutto è rimasto esattamente come prima... tranne il tuo modo di vedere le cose! Siamo ancora qui, siamo ancora noi... è tutto esattamente come era prima, solo che ora lo sai anche tu!» Dice la farfalla. Aspasio si sente felice, davvero tanto. Ha ritrovato Mosè, non si lasceranno mai più ora. Vivono il presente. Con lei, lui è davvero felice. Passa qualche settimana e Augusto decide di andare a cercare Aspasio, per vedere come sta. Lo cerca in lungo e in largo per tutto il campo, ma non lo trova, finché decide di dirigersi verso il papavero... arrivato lì, viene abbagliato dalla luce del cristallo, allora si avvicina cauto, vedendo accanto alla luce qualche cosa che sembra un corpo inanime di un serpente. Il rospo pensa subito al peggio, si avvicina e si rende conto che non è il corpo di Aspasio, ma la sua pelle, deve averla cambiata. Aspasio, non si è più visto nel prato del bosco. Augusto però è felice per lui, perché sa che anche lui lo è, perché ha ritrovato il cristallo e questo significa che lui non ne aveva più bisogno. Se ne è andato, ma ha lasciato lì la sua vecchia pelle come segno della sua rinascita, come dire che ora il passato non conta, si ricomincia dal presente. Un presente che forse troppo spesso viene dimenticato o sostituito dalla preoccupazione di un futuro che non è altro che un riflesso di quello che stiamo vivendo: qui e ora.